# Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16/06/2011





Francesca Milano

18

#### **DECRETO SVILUPPO**

Sole 24 Ore

Sole 24 Ore	16/06/11 P.9	Appalti, niente ribassi sul costo del lavoro Valeria Uva	1
Italia Oggi	16/06/11 P.20	Servizi, affidamenti diretti fino a 40.000 euro	2
Italia Oggi	16/06/11 P.1-32	Credito agevolato anche agli studi Andrea Bongi	3
Sole 24 Ore	16/06/11 P.9	Via ai Confidi dei professionisti Marco Mobili, Carlo	5
		Nocera	
PREVIDENZA PROFESSIONISTI			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.33	Contributo integrativo fino al 5%  Luca De Stefani	7
	, ,	Federica Micardi	
Sole 24 Ore	16/06/11 P.33	L'Adepp: un aiuto per le pensioni	9
TARIFFE PROFESSIONISTI			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.16	L'Iva e le tariffe dei professionisti	10
AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.26	L'Autorità di vigilanza metrò affidati senza gare Valeria Uva	11
ENERGIA			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.23	Manifattura a rischio senza il mix adeguato Adriana Cerretelli	12
Corriere Della Sera	16/06/11 P.43	La scommessa dopo il nucleare? Incentivare il risparmio d'energia Massimo Mucchetti	13
Corriere Della Sera	16/06/11 P.43	«Bolletta» record da 63 miliardi I petrolieri: raffinazione a rischio Roberto Bagnali	15
EDILIZIA SCOLASTICA			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.38	Allo studio il piano per la scuola Enza Loddo	16
AVVOCATI			
Sole 24 Ore	16/06/11 P.39	L'Oua: ritardi nei pagamenti per 20 milioni	17
COMMERCIALISTI			

 $16/06/11~P.\,39~$  Impatto ridotto sugli esami per le nuove regole di tirocinio

Indice Rassegna Stampa Pagina I

Opere pubbliche. Approvato un emendamento dei democratici che blocca gli «sconti» anche per la sicurezza

## Appalti, niente ribassi sul costo del lavoro

#### Valeria Uva

ROMA

più essere oggetto di ribassi in tutti gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. A sorpresa, con un emendamento al decreto sviluppo presentato da Cesare Damiano (Pd) e approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera gli appalti perdono una delle voci di costo finora manovrabili in fase di offerta.

L'emendamento prevede che l'offerta migliore deve essere individuata dalla stazione appaltante «al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali». I minimi sono quelli previsti dai Ccnl. Niente sconti neanche sulla sicurezza (ma per i lavori pubblici è già così). Per Damiano «continua così la lotta contro il lavoro nero».

Ma proprio il Pd è incappato in un pasticcio: è a firma di Amalia Schirru e altri 15 parlamentari Pd l'emendamento che cancella da tutti gli appal-

CATEGORIE SVANTAGGIATE

Via libera per un errore Pd a un correttivo che cancella l'obbligo di assumere disabili per tutti i fornitori della pubblica amministrazione ti di lavori, servizi e forniture il collocamento obbligatorio dei disabili, che invece il Governo nella formulazione originaria del decreto aveva mantenuto. «Un errore nella riformulazione – si difende la Schirru – di cui mi sono accorta solo dopo e che cercherò ora di correggere».

Oltre alla norma anti-sommerso, il pacchetto di modifiche più sostanziose all'articolo 4 del decreto sviluppo, dedicato agli appalti, riguarda la progettazione e, in particolare, architetti, ingegneri e società di ingegneria. Raddoppia e passa da 20mila a 40mila la soglia per gli affidamenti dei progetti a piena discrezionalità del responsabile del procedimento.

In pratica, il funzionario della stazione appaltante potrà scegliere senza alcun vincolo di trasparenza o di rotazione il progettista di fiducia per incarichi fino a 40mila euro. È stato bloccato però l'affondo della Lega che proponeva di portare fino a 193mila euro il limite per evitare del tutto le gare di progettazione.

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, è soddisfatta per l'approvazione della proposta che rende più facile l'accesso al mercato delle società appena costituite, che potranno dimostrare i requisiti tecnici e organizzativi in base agli ultimi cinque anni e non più solo a tre. Anche nei servizi, poi, le amministrazioni potranno restringere il numero di candidati da invitare.

Anche il Durc (documento unico di regolarità contributiva) viene eliminato negli appalti più piccoli, di servizi e forniture sotto i 20mila euro: sarà sostituito da un'autocertificazione.

Via libera dalle commissioni anche al lungo emendamento dei relatori, che contiene numerose modifiche puntuali ma non rivoluziona l'impianto della riforma del Governo: si allinea a un milione di euro la trattativa privata sui beni culturali, si abbassa dal 30 al 20% la quota di lavori subappaltabili se l'affidamento è avvenuto a trattativa privata.

Nessuna apertura, invece, è arrivata da Parlamento e Governo sul giro di vite imposto da Tremonti su varianti e riserve.

Per quanto riguarda invece l'articolo 5 su edilizia e urbanistica, i costruttori incassano una semplificazione: i piani urbanistici attuativi conformi al Prg possono essere approvati dalla Giunta, senza attendere i consigli comunali.

Una novità importante anche per la vendita di case in edilizia convenzionata: anche se ottenute a prezzo «politico», dopo cinque anni potranno essere rivendute a prezzo di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### CODICE APPALTI

### Servizi, affidamenti diretti fino a 40.000 euro

### Certificazioni da inviare alla banca dati contratti pubblici in 30 giorni

ffidamenti diretti di servizi e forniture possibili fino a 40.000 euro; certificazioni delle prestazioni volte da trasmettere alla Banca dati dei contratti pubblici entro 30 giorni, affidamento in subappalto dei lavori della categoria prevalente fino al 20% in caso di trattativa privata; procedure ristretta con scelta degli offerenti anche per servizi e forniture, possibilità per i contraenti generali di utilizzare i requisiti anche per i lavori subappaltati e affidati a terzi, esclusione della disciplina sull'accordo bonario per i contratti affidati a contraente generale, trattativa privata per gli appalti nel settore dei beni culturali fino a un milione di euro. Confermati il divieto di riserve su progetti validati e il limite del 20% alle varianti. Sono questi alcuni dei principali effetti derivanti dall'esame e dell'approvazione, in commissione bilancio e finanze

della Camera, degli emendamenti relativi all'articolo 4 del disegno di legge di conversione del decreto legge 70/2011 (il cosiddetto decreto per lo sviluppo), che contiene diverse modifiche al Codice degli appalti pubblici. Fra le novità approvate in commissione si segnala la modifica all'articolo 62 del Codice che ammette la possibilità di utilizzare la cosiddetta «forcella» nelle procedure ristrette in caso di appalti di servizi e forniture (il cosiddetto passaggio dalla «long list» alla «short list» con una predeterminazione del numero dei soggetti da invitare a presentare offerta), possibilità al momento prevista solo per i lavori. È stato poi approvato un emendamento della Lega Nord che porta da 20.000 a 40.000 euro il limite per procedere ad affidamenti diretti di incarichi di servizi e forniture da parte del Responsabile del procedimento (non è stato invece approva-

to l'innalzamento della soglia dei 100.000 euro-fino a 193.000 euro-per le trattative private con bando relative agli incarichi di progettazione). Nell'emendamento del relatore approvato in commissione sono contenute anche alcune modifiche relative alla disciplina del contraente generale: l'inapplicabilità dell'articolo 240 (accordo bonario) e la possibilità, per i contraenti generali, di utilizzare i lavori subappaltati o affidati a terzi per la qualificazione SOA. Viene inoltre previsto il limite del 20% per i subappalti dei lavori della categoria prevalente in caso di affidamento dell'appalto a trattativa privata (con o senza bando). Passa a un milione (da 500.000 euro) il limite per gli affidamenti a trattativa privata nel settore dei beni culturali, che nel decreto legge era stato portato a un milione e mezzo

Andrea Mascolini



I consorzi fidi aprono ai liberi professionisti che potranno quindi accedere a finanziamenti e garanzie

# Credito agevolato anche agli studi

I consorzi fidi aprono anche ai liberi professionisti. I professionisti italiani potranno infatti accedere alle forme agevolate di credito ed alle garanzie offerte da questi organismi, e allo stesso tempo potranno dare vita o partecipare ad appositi confidi di categoria. La possibilità di rivolgersi agli organismi che svolgono attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, costituisce una novità di assoluta importanza per il mondo delle libere professioni ed è contenuta in un emendamento al decreto legge sviluppo approvato alla Camera dei deputati.

Bongi a pag. 32





Emendamento al di sviluppo che va incontro alle istanze del settore

# Confidi per i professionisti Credito agevolato anche per gli iscritti agli albi

DI ANDREA BONGI

consorzi fidi aprono anche ai liberi professionisti. I professionisti italiani potranno infatti accedere alle forme agevolate di credito e

alle garanzie offerte da questi organismi e allo steso tempo potranno dare vita o partecipare ad appositi confidi di categoria. Si tratta di una novità di assoluta importanza per il mondo delle libere professioni contenuta in un emendamento approvato ieri in Commissione bilancio e finanza alla ca-

mera al decreto legge «sviluppo» che va a modificare il dlgs

La rimozione delle cause che ostacolavano il libero accesso degli iscritti agli ordini ai consorzi fidi nasce da una iniziativa presentata dai parlamentari Ignazio Abrignani (Pdl) e Rocco Girlanda (Pdl) che ha visto come firmatari dell'emendamento approvato ieri sia rappresentanti delle opposizioni che della maggioranza di governo.

Una vera e propria iniziativa in tal senso era stata lanciata

durante l'ultimo convegno organizzato a Pisa dalla Fondazione Commercialistitaliani e le promesse effettuate in tale sede dagli esponenti politici presenti sono state oggi mantenute nel corso dei lavori relativi all'approvazione del c.d. dl sviluppo. Ma a battersi per l'iniziativa c'è stata anche

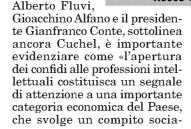
Confprofessioni.

Ignazio Abrignani

La possibilità dei professionisti di accedere alle garanzie e alle facilitazioni creditizie offerte dai consorzi fidi giungono inoltre in un particolare momento congiunturale nel quale anche gli studi professionali risentono della difficile situazione economica e finanziaria.

Particolarmente soddisfatto della novità significativa per il mondo delle professioni liberali italiane è il presidente della citata Fondazione, Marco Cuchel. «Come molte altre nostre pro-

poste, la possibilità di accedere al credito agevolato da parte dei professionisti tramite i confidi, è a costo zero per la collettività ed è un problema ritenuto da subito valido e condivisibile da parte di maggioranza e opposizione». Oltre ai ringraziamenti d'obbligo per gli Onorevoli



le importantissimo e che crea oltre il 14% del pil nazionale e alcuni milioni di posti di lavoro». Commenta l'approvazione anche Confprofessioni. «Fino a oggi il sistema dei Confidi ha coperto tutti i settori economici

del Paese, ma non quello delle professioni», dice il presidente Gaetano Stella. Che aggiunge: «Il nostro settore, al pari di tutte le altre categorie economiche e sociali, ha subito le conseguenze della crisi che ha determinato un allungamento nei tempi di incasso delle parcelle e difficoltà negli



Rocco Girlanda

investimenti materiali e immateriali. Il tutto grazie agli emendamenti presentati dagli onorevoli Ignazio Abrignani e Alessandro Montagnoli che adesso si apprestano a superare l'iter alla camera e al senato nell'ambito del decreto sviluppo».

# Via ai Confidi dei professionisti

In commissione sì bipartisan a 143 emendamenti - Martedì la Camera vota la fiducia

Marco Mobili Carlo Nocera

ROMA

Tra le novità dell'ultima ora al Dl sviluppo approvate dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera c'è anche quella che consente ai liberi professionisti di costituire Confidi. Opportunità questa finora a esclusivo appannaggio delle piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché di imprese artigiane e agricole.

Non solo riscossione, spiagge e banche dunque, tra le oltre 140 proposte di modifica bipartisan al Dl sviluppo, approvate martedì sera e approdate ieri per l'esame e il via libera dell'Aula. Via libera che arriverà, però, solo la prossima settimana, dopo che saranno chiuse alcune partite ancora da definire nei dettagli. Il Governo porrà la fiducia lunedì 20 ma, come previsto dai regolamenti di Montecitorio, il responso dell'assemblea arriverà nelle 24 ore successive. In perfetta coincidenza con la verifica politica di Palazzo Madama, su cui, con l'accordo delle opposizioni, a quel punto non sarà più necessario pronunciarsi con un voto.

Il testo licenziato dalle commissioni non è blindato. Il Governo e la maggioranza potranno ancora intervenire fino a quando sarà chiesta la fiducia. Ad ora, ufficialmente si attendono soltanto interventi formali, come ad esempio sulla centrale rischi per le banche. Più difficile, invece, un dietrofront sull'accertamento esecutivo e la possibilità di rimuovere i giudici tributari lumaca. Il pacchetto più articolato resta quello fiscale con le modifiche alla riscossione. Ma con alcuni aspetti ancora da chiarire come il rischio paralisi della giustizia tributaria. ne. Ad esempio, un accertamen-

#### Accertamento esecutivo

Il rischio ingolfamento per le Commissioni tributarie è ora più elevato. La sospensiva di sei mesi non sembra essere limitata solo agli accertamenti esecutivi in vigore dal 1° luglio. Infatti, la previsione che l'istanza di sospensione deve essere decisa entro 180 giorni dalla data della sua presentazione, è destinata ad avere effetto su tutte le istanze presentate dopo l'entrata in vigore della legge di conversio-

#### IL PACCHETTO FISCALE

Scompare l'anatocismo sulle cartelle esattoriali, vengono ridotti dal 3% all'1% gli interessi sul versamento dei tributi



#### Anatocismo

■ Indica l'applicazione di un interesse sugli interessi già maturati in precedenza. Se un capitale produce interessi in un dato periodo, gli interessi calcolati nel periodo successivo sono anatocistici se, oltre a essere calcolati sul capitale, sono pure calcolati sugli interessi maturati nel periodo precedente. Se le modifiche al decreto sviluppo approvate in commissione venissero confermate in Aula scomparirebbe l'anatocismo fiscale. E ciò significa che gli interessi di mora su una cartella esattoriale non produrranno a loro volta nuovi interessi

ne. Ad esempio, un accertamento notificato agli inizi dell'anno, e quindi sottoposto al "vecchio" regime, a seguito della notifica della cartella di pagamento, certamente subirà la richiesta di sospensione da parte del contribuente: e nonostante l'atto non sia "esecutivo" si applicherà comunque la regola della decisione "forzata" entro i 180 giorni.

#### La riscossione fa lo sconto

Se venisse confermato in Aula, l'emendamento che prevede la riduzione del 50% delle maggiore imposte e degli interessi dovuti a seguito di accertamento non definitivo a un terzo, rappresenterà l'aspetto di maggior rilievo per la riforma dell'accertamento. La riduzione della misura delle imposte provvisoriamente dovute rappresenterebbe una equa contropartita al dovere di "anticipare" all'Erario somme su atti tutt'altro che definitivi. La misura, peraltro, oltre a rappresentare un elemento di equità non dovrebbe incidere negativamente sul gettito atteso dalle nuove disposizioni.

#### No all'anatocismo

Niente più incrementi di interessi su interessi: gli interessi di mora si applicheranno sulle somme iscritte a ruolo escluse le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi. Non solo. Anche gli interessi subiranno uno sconto. Calmierati anche quelli previsti per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo, per i quali la legge attualmente prevede il limite in tre punti percentuali di differenza rispetto al saggio legale. Differenza che le Commissioni portano a un punto percentuale rispetto al tasso di interesse fissato ai sensi dell'articolo 1284 del codice civile, fatta eccezione per la determinazione degli interessi di mora.

O RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Le novità del decreto sviluppo

#### Tetto di 2mila euro per le ganasce fiscali



Ammorbidite le ganasce fiscali per i debiti sotto i 2mila euro che potranno scattare solo dopo due solleciti di pagamento, di cui il secondo dopo almeno sei mesi dalla spedizione del primo avviso. Al tempo stesso la prima casa sarà ipotecabile o espropriabile solo per debiti che superino i 20mila euro e qualora la pretesa iscritta a ruolo sia contestata o contestabile in giudizio

#### Addio all'anatocismo sulle cartelle esattoriali



Viene soppresso il cosiddetto anatocismo fiscale: gli interessi di mora si applicheranno sulle somme iscritte a ruolo mentre saranno escluse le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi. Contemporaneamente vengono calmierati gli interessi previsti per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo che dal 3% attuale oltre il saggio legale scendono all'1%

#### **Bonus investimenti** al Mezzogiorno



Nel decreto spunta un altro strumento di sostegno alle imprese dopo il credito d'imposta al 90% sugli investimenti in ricerca condotti con università, enti e (novità dell'ultim'ora) gli istituti di ricerca e cura. Si tratta del bonus investimenti al Sud che sarà finanziato con le quote non spese dei finanziamenti del fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) destinati alle Regioni del Mezzogiorno

#### Tassato al 20% il noleggio degli yacht



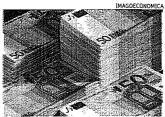
Modificato il regime del noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto: l'attività potrà essere esercitata anche in via occasionale e sarà sottoposta a un'imposta sostitutiva del 20 per cento. Sempre in tema di turismo scompare il diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge (che potrebbe ritornare nel Ddl comunitaria) mentre sopravvivono i distretti turistici (che non si chiameranno più «turistico-alberghieri»)

#### Appalti, raddoppia la soglia per gli affidamenti diretti



Nel passaggio in commissione l'articolo 4 del DI dedicato agli appalti si è arricchito di diverse novità: dall'innalzamento da 20mila a 40mila euro della procedura negoziata per cottimo fiduciario all'anticipazione alla fase del progetto preliminare del parere della Conferenza dei servizi; fino alla riduzione da 1,5 milioni a un milione della soglia per la procedura negoziata da applicare ai lavori relativi ai beni culturali

#### Professionisti ammessi ai Confidi



Modificata su iniziativa del Carroccio la disciplina dell'attività di garanzia collettiva esercitata dai «Confidi» che comprenderà oltre ai «consorzi con attività esterna» anche quelli costituiti dai liberi professionisti. Fino ad oggi riguardavano le piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché le imprese artigiane e agricole

Professionisti. Sì definitivo della Camera al disegno di legge che consente di aumentare il versamento alle casse

# Contributo integrativo fino al 5%

### Cambia la parcella del cliente: crescono i costi complessivi e l'Iva

#### Luca De Stefani Federica Micardi

Le casse di previdenza dei professionisti hanno portato a casa un importante risultato. Ieri la Camera-con 522 voti favorevoli, tre astenuti e uno contrario – ha approvato in via definitiva il disegno di legge Lo Presti, che permette agli enti di previdenza privati che applicano il sistema di calcolo contributivo - cioè tanto versi durante la vita lavorativa, tanto ricevi come pensione - di elevare il contributo integrativo (che viene addebitato in parcella al cliente), dal 2 sino al 5 per cento. Questo significa una pensione un po' più ricca. Il Ddl Lo Presti, infatti, consente di utilizzare parte dell'integrativo per arricchire il montante individuale. Ora le Casse interessate, e cioè tutte quelle nate con il Dlgs 103/96, tra cui psicologi, biologi, agrotecnici e periti, e le due casse "privatizzate" con il Dlgs 509/94 che hanno adottato il contributivo (dottori commercialisti e ragionieri) potranno deliberare l'aumento dell'integrativo destinandone una parte alle singole pensioni.

#### Le prossime mosse

Nino Lo Presti, autore del Ddl, è contento di aver centrato finalmentel'obiettivo. «Ora serve varare un piano di riforme che pre-

veda da parte degli enti un aumento del contributo soggettivo e da parte del Governo una politica di incentivazione per i redditi dei professionisti». Una proposta di legge che porta il suo nome è stata presentata il 18 marzo 2010 e mira a risolvere il problema della doppia tassazione: le rendite finanziarie degli investimenti delle casse sono tassate al 12,5% e le prestazioni pensionistiche vengono tassate secondo le aliquote Irpef. «Fino a oggi non è stato possibile intervenire, ma ora - afferma Lo Presti - l'aumento dell'integrativo porterà più soldi al bilancio dello Stato visto che è soggetto ad Iva, e questo dà un po' di margine di manovra».

Soddisfatto del risultato anche Giuliano Cazzola, vice presidente della commissione Lavoro e relatore della legge, che però sottolinea come l'aumento dell'integrativo consentirà di ottenere pensioni "adeguate" solo se sarà accompagnato da un aumento del contributo soggettivo versato da ogni professionista e che oggi non supera il 10 per cento. Il problema è emerso in fase di discussione e non è escluso che l'approvazione delle delibere di aumento dell'integrativo potrebbe essere condizionata all'aumento del contributo soggettivo.

#### La nuova parcella

Ma cosa cambia in parcella? Se l'integrativo sale al 5%, il costo della parcella per i privati non aumenterà solo di questa componente, ma anche dell'Iva (se dovuta e se si tratta di un professionista non minimo), in quanto l'integrativo è imponibile Iva e il privato non può recuperarla. Se la fattura è emessa nei confronti di un soggetto Iva, invece, la maggiore imposta calcolata viene detratta dall'Iva da versare. In questo caso, sul compenso, ma non sul contributo, va applica la ritenuta d'acconto del 20%, a meno che il professionista. Relativamente all'applicabilità del contributo integrativo sui riaddebiti a un altro professionista delle spese relative allo studio, di cui uno solo tra essi è titolare, si veda il parere della Fondazione Studi Consulenti del lavoro n. 23 del 14 settembre 2010. Il contributo integrativo non si calcola sui rimborsi delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate (F24, bolli, francobolli, raccomandate, diritti), come accade anche ai fini Iva e Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme Il testo della legge





#### La nuova fatturazione

### Fattura del professionista, con Cassa 5%, nel regime ordinario

\_\_\_\_\_\_(denominazione soggetto che emette la fattura)
P. Iva n. \_\_\_\_\_\_\_(indirizzo)
Fattura n. \_\_\_\_\_\_\_\_(n. progressivo, ogni anno ricomincio da zero)
del \_\_\_\_\_\_\_(data)

Spett.le (denominaz, cliente)
P. Iva n. (indirizzo)

Compenso per studio geologico del terreno (imponibile)

+ Rimborsi spese documentati

3.000,00

200,00

651,00

+ Rimborsi spese documentati (F24, bolli, francobolli, racc., diritti), anticipati in nome e per conto, esclusi da Iva (articolo 15, comma 3, Dpr 633/72), da Cassa di previdenza e da ritenuta

d'acconto

+ Contributo integrativo Cassa 5%

su compenso + rimborso tassato 3.100,00 155,00

+ Iva del 20% su compenso

+ rimborso tassato

+ Contributo integrativo Cassa 3.255,00

Totale fattura 4.106.00

- Ritenuta d'acconto del 20% su compenso+ rimborso tassato

(solo se fattura verso partite Iva) 3,100,00 - 620,00

Netto da pagare

3.486,00

### Fattura del professionista, con Cassa 5%, nel regime dei minimi

\_\_\_\_\_(denominazione soggetto che emette la fattura)

Fattura n. \_\_\_\_\_ (n. progressivo, ogni anno ricomincio da zero)

del \_\_\_\_ (data)

Spett.le (denominaz. cliente)

P. Ivan. (indirizzo

Compenso per studio geologico del terreno

(imponibile) 3.000,00

+ Rimborsi spese documentati (ad esempio, se importi >a 77.47 euro, marche da bollo da 1,81, con ricevuta non intestata in nome e per conto del cliente) 100,00

+ Rimborsi spese documentati (F24, bolli, francobolli, racc., diritti), anticipati in nome e per conto, esclusi da Iva (articolo 15, comma 3, Dpr 633/72), da Cassa di previdenza e da ritenuta d'acconto 200,00

+ Contributo integrativo Cassa 5% su compenso

+ rimborso tassato 3.100,00

.100,00 155,00

3.455,00

- Ritenuta d'acconto del 20% su compenso

+ rimborso tassato

Totale fattura

(solo se fattura verso partite Iva)

3,100,00 - 620,00 2,835,00

Netto da pagare

2.835,00

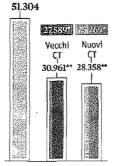
Operazione effettuata ai sensi dell'articolo 1, comma 100, legge n. 244/2007 (regime dei minimi)

#### La pensione e il confronto con l'ultima retribuzione

#### COSTI DI GESTIONE BASSI (rapporto fatturato/reddito = 1,1)

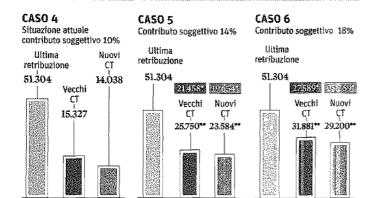
#### CASO 1 CASO 2 Situazione attuale Contributo soggettivo 14% Contributo soggettivo 10% **Ultima** Ultima retribuzione Nuovi retribuzione 51.304 51.304 14.038 Vecchi 202155 Vecchi Nuovi 15.327

# CASO 3 Contributo soggettivo 18% Ultima retribuzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

#### COSTI DI GESTIONE ALTI (rapporto fatturato/reddito = 1,4)



Un professionista ha cominciato la propria attività con un reddito di 24mila euro, ha un'anzianità contributiva di 40 anni e ha un rapporto fatturato/reddito di 1,1, cioè i costi per lo svolgimento della propria attività sono molto bassi. Vediamo cosa cambia con o senza integrativo nel montante individuale e come potrebbe aumentare la pensione se sarà aumentato anche il contributo soggettivo. Negli esempi viene anche evidenziato come si riduce la pensione alla luce dei nuovi coefficienti di trasformazione (CT), che tengono conto dell'aumento dell'aspettativa di vita dell'intera popolazione

Caso 1. È quanto accade ora, senza contributo integrativo nel montante individuale. A causa del nuovo coefficiente di trasformazione la pesione annuale si riduce di 1.300.€

Caso 2. L'aumento dal 14% del contributo soggettivo e l'inclusione nel montante individuale del contributo integrativo (2%) comportano un aumento della pensione annuale di circa 8.700 €

Caso 3. Con l'aumento del contributo soggettivo al 18% e l'inclusione nel montante individuale dell'integrativo (2%), la pensione, rispetto al caso 1; raddoppia

Il caso è uguale a quello esposto sopra, l'unica differenza è il rapporto fatturato/reddito pari a 1,4. Questo significa che i costi per lo svolgimento della propria attività sono piuttosto elevati e il loro impatto si sente nella pensione quando l'integrativo entra nel montante individuale. Vediamo cosa cambia con o senza integrativo nel montante individuale e come potrebbe aumentare la pensione se sarà aumentato anche il contributo soggettivo.

Caso 4. Non c'è nessuna differenza rispetto al caso 1 perché i costi di gestione non si riflettono sul calcolo della pensione se nel montante individuale non entra il contributo integrativo.

Caso 5. L'aumento al 14% del contributo soggettivo e l'inclusione nel montante individuale del contributo integrativo (2%) comporta un aumento della pensione annuale di superiore a 9.000 €

Caso 6. Con l'aumento del contributo soggettivo al 18% e l'inclusione nel montante individuale dell'integrativo (2%), la pensione rispatto al caso 4, è più del doppio

Le reazioni. I consumatori: aumenti di 100-120 euro all'anno per gli utenti

### L'Adepp: un aiuto per le pensioni

Oggi è stato fatto un passo importante verso una pensione più "congrua" per i professionisti. È questo il commento del sottosegretario del Welfare, Luca Bellotti all'approvazione del Ddl Lo Presti.

Le prime reazioni alla notizia della possibilità di elevare il contributo integrativo fino al 5%, concessa alle Casse di previdenza privata che applicano il sistema di calcolo contributivo sono contrastanti. Grande soddisfazione da parte delle associazioni di categoria, che rin-

graziano Lo Presti per l'importante lavoro svolto. Preoccupate, invece, per l'impatto sul portafoglio degli italiani le associazioni dei consumatori.

Secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privata: «La legge Lo Presti innova sotto un duplice aspetto, da un lato consentendo di poter modificare l'aliquota della contribuzione integrativa per le Casse di nuova generazione, così equiparandole alle preesistenti, e dall'altro lato, altrettanto importante, introducendo un principio virtuoso che, a certe condizioni, consentirà alle Casse interessate di poter migliorare i trattamenti previdenziali promessi agli iscritti, utilizzando anche in parte il contributo integrativo».

Soddisfatto anche Marco Rigamonti, presidente dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili: «L'approvazione del Ddl Lo Presti ci riempie di orgoglio anche per il contributo fattivo di Aidc al raggiungimento di questo risultato».

Per il presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti Walter Anedda, il voto di oggi «rappresenta un tassello importante per il miglioramento dell'adeguatezza dei trattamenti previdenziali dei liberi professionisti».

Di tutt'altro tenore il comunicato diffuso da Assoconsumi, che ha fatto calcolare al proprio ufficio studi l'impatto della nuova legge: «Abbiamo stimato - racconta la presidente Daniela Perrotta - un aumento di 100-120 euro all'anno a carico dei consumatori».

Fe.Mi.

O RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Iva e le tariffe dei professionisti

#### **CONTRIBUTI PENSIONISTICI**

aglia il traguardo la legge che consentirà alle Casse professionali che applicano il sistema di calcolo contributivo delle pensioni di aumentare il contributo integrativo fino al 5 per cento. L'intervento ha più obiettivi: da un lato favorire pensioni più ricche per iprofessionisti e, dall'altro, fare da stimolo a un confronto ancora maggiore per affrontare il tema spinoso di individuare la strada per arrivare ad assegni che garantiscano un futuro più tranquillo per i professionisti che abbandonano la propria attività.

Tutto bene, dunque? Purtroppo no, perché l'aumento del contributo integrativo determinerà un incremento della parcella per i clienti dei professionisti. Sì, perché la crescita del contributo verrà riversata sui clienti. E non solo: i clienti dovranno pagare anche più Iva perché l'integrativo è imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e aumenta il costo fiscale delle prestazioni. Il premio pensionistico, dunque, c'è. Ma è frutto di uno scambio: assegni più ricchi per i professionisti e più Iva per lo Stato a cui corrispondono più costi per i clienti.



Lavori pubblici. La relazione del presidente Brienza

# L'Autorità di vigilanza: metrò affidati senza gare

#### Valeria Uva

Affidamenti di interemetropolitane senza gara che vanno avanti così da ben 35 anni, premi per il miglioramento dei progetti e pagamenti aggiuntivi agli appaltatori non dovuti.

La fotografia delle storture e dei vizi che affollano ancora il mercato dei lavori pubblici è contenuta nella Relazione annuale dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, presentata ieri al Parlamento (e anticipata dal Sole 24 Ore di ieri).

Al vicepresidente del Senato, Domenico Nania, il presidente dell'Autorità, Giuseppe Brienza ha illustrato un quadro a tinte fosche con molte criticità. Ad esempio: «Uno scarso livello concorrenziale, un'eccessivalitigiosità dei soggetti coinvolti una sproporzionata durata dei contratti nonché un frequente e immotivato ricorso a varianti che provocano un sensibile aumento dei costi contrattuali». Nella stesa Relazione le denunce scendono dal generale ai casi concreti, frutto delle ispezioni dell'Autorità.

A Napoli, ad esempio, la linea 1 della metropolitana va avanti dal 1976 - da 35 anni - cioè con una vecchia concessione alla M.N. che non prevede alcuna gara. Tre decenni di leggi Merloni e direttive comunitarie sono passati invano: proroga su proroga, siamo arrivati al settimo atto addizionale e ancora si affidano appalti (l'ultimo nel 2008 per la seconda uscita della stazione di Colli Aminei) senza confronto concorrenziale.

Varianti e costi lievitati anche per il Megalotto 2 da 740 milioni della Jonica, affidato al raggruppamento Astaldi/Ing. Nino Ferrari, con la formula del contraente generale che, in teoria, prevedel'opera «chiavi in mano». L'appaltatore ha già chiesto finora riserve per 340 milioni, la più grande «231 milioni - si legge nella Relazione - riguarda l'andamento anomalo della commessa». Finosono stati riconosciuti dall'Anas solo 47 milioni in più, ma secondo l'Autorità in base a «valutazioni del tutto teoriche», mentre le uniche somme che dovrebbero essere pagate sono quelle dovute a «circostanze del tutto imprevedibili».

A Roma invece per la linea B1 il Comune ha riconosciuto all'appaltatore, il consorzio Risalto, sei milioni di premio (la metà del risparmio ottenuto con una variante migliorativa). Soldi non dovuti secondo Brienza perché spettano solo alle «proposte migliorative presentate dall'appaltatore in corso d'opera», mentre qui si era ancora alla fase del pro-

getto che era stato fatto dall'appaltatore stesso. I numeri forniti da Brienza - ieri alla sua prima e ultima Relazione, visto che il mandato scade il 4 agosto - hanno suscitato reazioni. Per le cooperative sociali, accusate di aver ottenuto 5 miliardi senza gara «non corrispondono alla realtà». Secondo Federsolidarietà-Confocooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà, gli appalti sarebbero di gran lunga inferiori e

#### **IL CASO**

A Napoli la linea 1 da 35 anni è in concessione e i cantieri per le stazioni avanzano con proroghe a trattativa privata

- precisa una nota - tutti affidati con una legge dello Stato e non con una procedura illegittima».

I presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti condivide l'allarme su in house (il 68% delle spa pubbliche al difuoridel Codice appalti) e trattativa privata (28% dei 111 miliardi di commesse pubbliche). «Un vero vulnus per il mercato e per la concorrenza nel nostro settore e non solo», commenta.



Scaroni e Squinzi difendono a Bruxelles il sistema Italia

# Manifattura a rischio senza il mix adeguato

di Adriana Cerretelli

√acel'Europanel dopo referendum italiano che ha affondato il rilancio del nucleare: non è di sua competenza il mix energetico dei Paesi membri, una scelta esclusivamente nazionale. Ma se l'Europa tace e sta a guardare, l'industria italiana, che mediamente paga l'energia il 30% in più dei suoi concorrenti, no, non può permetterselo. Si interroga sul futuro della propria competitività globale, alla lunga sulla propria sopravvivenza.Lofasoprattuttoilsettore manifatturiero, 17% del Pil, 16% dell'occupazione totale, pesantemente colpito dalla recessione e stretto più degli altri nella morsa del doppio vincolo energetico e ambientale.

Si potrebbe obiettare che, in fatto di denuclearizzazione, siamo in ottima compagnia. L'Italia a braccetto nientemeno che con la superpotenza industriale tedesca: i due maggiori produttori manifatturieri d'Europa insieme per snobbare l'atomo puntando a su rinnovabili, ricerca e innovazione per diventare l'avanguardia vincente della green economy globale di dopodomani. Consolazione illusoria.

La realtà racconta un'altra storia. Lo ricorda, con la consueta concretezza, Giorgio Squinzi, approdato per due giorni a Bruxelles in veste di presidente del comitato tecnico Europa di Confindustria. «Il paragone con la Germania non regge perché comunque, con buona pace della moratoria nucleare, la Germania beneficierà per altri 13 anni di energia a basso costo. Forse nel 2023 il nucleare sarà meno decisivo di oggi nel mix energetico». E poi, aggiunge, non è detto che la Germania non finisca per rimangiarsi di nuovo una decisione dettata da preoccupazioni elettorali.

L'Italia invece, sottolinea l'amministratore unico della Mapei, che è anche presidente di Federchimica e Cefic, la confederazione dell'industria chimica europea, «non è mai entrata nel nucleare e ora, dopo la decisione di rinunciarvi, non ha molti margini per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento energetico, quindi non può che puntare da un lato sul risparmio di energia per unità di prodotto e dall'altro sulla maggiore efficienza delle reti di distribuzione». Anche se forse in futuro lo sviluppo tecnologico cambierà le cose per ora, avverte Squinzi, le rinnovabili non sono competitive, il fotovoltaico non starebbe in piedi senza le sovvenzioni, l'idroelettrico non ha margini di sviluppo. Di più. Complici le eterne complicazioni burocratico-normative, per costruire un rigassificatore in Italia ci vogliono 6 anni.

Secondo Paolo Scaroni «quando il nemico da combattere sono le emissioni di Co2, è normale che l'industria sia affascinata dal nucleare, l'unica energia che non ne produce». E con questo l'ad dell'Eni mette il dito sull'altra piaga del manifatturiero nostrano. «Gli italiani hanno un rapporto difficile con il nucleare come congli inceneritori, le autostrade o le ferrovie ad alta velocità. Nel mondo però ci sono 450 centrali nucleari in funzione, proprio ieri il Giappone ha deciso, nonostante Fukushima, di continuare sulla strada dell'atomo e non sono sicuro che altri paesi ci metteranno una pietra sopra». Italia e Germania a parte, nell'Unione europea nessuno ha fatto marcia indietro. Polonia e Bulgaria intendono entrarci.

A Bruxelles per un'audizione al parlamento europeo su "Le implicazioni per la sicurezza energetica europea della situazione nel sud del Mediterraneo" organizzata da Gabriele Albertini, presidente della commissione Esteri, Scaroni è abbastanza rassicurante senza però nascondere le incertezze del mercato globale del metano.

Per l'Italia che ha deciso di

procedere "a tutto gas", anche perché oggi il costo del fotovoltaico è 6 volte quello dell'energia termica, lo shock libico è sostenibile a patto che resti solitario. Se ad esso se ne aggiungesseun secondo, tra Algeria e Tunisia o tra Russia e Ucraina, «la situazione diventerebbe critica». A parte l'instabilità politicanel Nordafrica e la nuova variabile dello shale gas che ha sconvolto un mercato che sembrava votato all'immobilismo dei prezzi, a rendere il futuro imprevedibile c'è l'attesa invasione della domanda di gas della Cina, che da qui al 2035 schizzerà da 90 a un consumo di 600 miliardi di metri cubi all'anno. C'è la maggior richiesta del Giappone nel post-Fukushima e della Germania post-moratoria, anche perché solo il gas può consentirle i tagli di Co2 fissati dall'Europa. In questo scenario, secondo Scaroni ci sono due strade da percorrere per garantire la sicurezza delle forniture: contratti a lungo termine e integrazione del mercato Ue attraverso una reale interconnessione delle reti di distribuzione interne.

Se questa è la tela di fondo, appaiono più che giustificate le preoccupazioni del manifatturiero italiano che si ritrova pure a fare i conti, sottolinea Squinzi, con una legislazione Ue sempre più ambientalista (70%) e sempre meno industriale (30%). Di qui la missione a Bruxelles, il tentativo di sensibilizzare il sistema-Italia almeno all'importanza di essere attenti e presenti in un'Unione che tende a imporre la sua legge agli interlocutori più distratti mentre lesina gli aiuti e punisce chi non ne rispetta le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRACCOLPI
E intanto l'industria
tedesca continuerà ad
accrescere il vantaggio
competitivo nei confronti
di quella italiana



#### **GIORGIO SQUINZI**

Presidente Federchimica



«Nonostante la rinuncia all'atomo, la Germania godrà ancora per 13 anni di energia a basso costo»

#### **PAOLO SCARONI**

Amministratore delegato Eni



«Gli italiani hanno un rapporto difficile col nucleare, come con la Tav, le autostrade e gli inceneritori»



Dopo il referendum | La sfida aperta con il risultato della consultazione popolare e le mosse del governo e del ministro dello Sviluppo Romani

# La scommessa dopo il nucleare? Incentivare il risparmio d'energia

Alle rinnovabili 170 miliardi, appena 37 per efficienza e produzione di calore

di MASSIMO MUCCHETTI

ora che facciamo con l'energia elettrica? Il referendum dice che agli italiani non → bastava l'incerta sospensione dei piani nucleari del governo che li aveva sbandierati fino al disastro di Fukushima. Il corpo elettorale ne ha preteso l'archiviazione. Ma il referendum lascia aperta una sfida. Una sfida tremenda che non è quella che sembra.

Partiamo dai fatti. Il referendum cancella soltanto progetti allo stato nascente, nemmeno troppo costosi: l'Enel ha speso finora non più di 2-300 milioni. Senza nucleare, l'Italia resta quella che è. E non rischia alcun blackout. La capacità produttiva installata lungo la penisola, oltre 90 mila MW, eccede largamente la capacità impegnata ai picchi della domanda, comunque inferiore ai 60 mila MW. La riserva appare sufficiente nel caso di fermata di parte anche grande delle centrali in attività. Importiamo un po' di energia dalla Francia, è vero. Ma lo facciamo perché l'Edf nor può stoccare le eccedenze produt tive e le ricolloca a basso prezzo.

Nelle intenzioni del governo, dunque, il nucleare avrebbe dovuto dare energia pulita e a prezzo prevedibile, attenuando la dipendenza dal gas libico, russo e algerino trasportato via tubo. In realtà, la dipendenza da questi tre fornitori può essere attenuata anche in altri modi: per esempio, costruendo più rigassificatori per usare gas naturale liquefatto, oggi abbondante e di varia provenienza. D'altra parte, il costo di produzione non ha mai rappresentato la vera convenienza del nucleare: si sa che, con il prezzo del barile basso, l'atomo sarebbe oneroso. La vera convenienza è ecologica: il nucleare non dà emissioni. E allora, senza atomo che si fa?

La Borsa immagina che il governo darà ulteriori incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. E così le azioni «verdi» — da Enel Greenpower in giù — hanno registrato sensibili rialzi. Il ministro dello Sviluppo economico sembra avallare tali previsioni, ancorché le sue parole appaiano poco legate alla realtà. Dopo lo tsunami giapponese, Paolo Romani dichiarò che il progetto nucleare poteva essere sostituito con 15 mila megawatt di pompaggi idroelettrici: un'evidente assurdità. I pompaggi funzionano mandando acqua da un bacino in basso a un altro bacino in alto, usando energia nelle fasce orarie di minor costo, e poi facendo ricadere l'acqua con una condotta forzata sulla turbina per produrre energia elettrica da vendere nelle ore di punta a prezzo maggiore. Il consumo di energia è superiore alla produzione. D'altra parte, un investimento in pompaggi su quella scala è fuori dal mondo. Adesso, il ministro annuncia biomasse e geotermico al posto del nucleare che non c'è mai stato. Parole in libertà per fuggire dalle vere questioni sul tappeto. Che sono due, e riguardano anche l'opposizione: gli incentivi irragionevolmente alti alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, fotovoltaico in particolare, e quelli irragionevolmente bassi al risparmio energetico nell'edilizia, nella produzione e nei trasporti.

I termini della questione sono spiegati nella relazione che il presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, ha fatto alla commissione Ambiente di Montecitorio il 19 maggio 2011. Per raggiungere gli obiettivi del protocollo di Kyoto sulle emissioni di anidride carbonica nel 2020, l'Italia deve contenere in 133 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) i consumi finali di energia primaria e aumentare il consumo finale di energia attribuibile alle fonti rinnovabili fino a 22,6 Mtep.



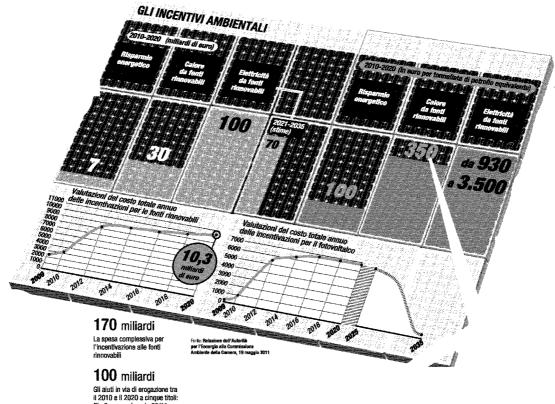
Al primo traguardo si arriva migliorando l'efficienza energetica delle costruzioni e dei sistemi produttivi, al secondo producendo energia elettrica e calore. Ora gli incentivi stanziati per ogni tep (tonnellata di petrolio equivalente, unità di misura universale dell'energia) sono 100 euro per il risparmio energeti-

co, 350 per la produzione di calore, da 930 euro (certificati verdi) a 3500 euro (fotovoltaico) per la produzione di elettricità. In apparenza, il risparmio energetico è la soluzione meno onerosa. In realtà, non è proprio così. In Italia, l'aumento di 1 tep nei consumi finali da fonti rinnovabili equivale alla riduzione di 6 tep nei consumi totali di energia attraverso il risparmio. La giusta equivalenza, dunque, colloca al primo posto sul piano economico la produzione di calore (350 euro per 1 tep), al secondo il risparmio (600 euro) e, assai distanziata, la produzione di energia elettrica per quanto gli incentivi possano essere gradualmente ridotti nel IV conto energia.

Il piano di azione nazionale non prevede niente dal nucleare, che pure Silvio Berlusconi, l' «uomo del fare», aveva promesso già nella campagna elettorale del 2008. Ora nessuno sa bene quanto possa essere in termini quantitativi il contributo del risparmio energetico e della produzione di calore. Certo è che la spesa per incentivi al riguardo stimata dall'Autorità per il periodo 2010-2020 non supera i 7 miliardi per il primo e i 30 miliardi per la seconda, mentre per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili se ne andranno 100 miliardi. Ai quali, secondo nostre stime basate su dati dell'Autorità, vanno aggiunti altri 70 miliardi per il fotovoltaico, il cui periodo di incentivazione si dovrebbe esaurire verso il 2035. Questa clamorosa incentivazione triplica o quasi il contributo quantitativo che il fotovoltaico avrebbe dovuto apportare all'obiettivo di Kyoto, secondo il piano del governo che già privilegiava gli interventi più cari.

Morale: la difesa dell'ambiente è una priorità di tutti, ma bisogna evitare che diventi l'affare di qualcuno. Ebbene, invece di perdere tempo sul nucleare che non c'è, un governo serio dovrebbe stanziare molti più soldi per il risparmio energetico e per la produzione efficiente di calore e meno per quella di energia elettrica. E dovrebbe lasciare all'Autorità il compito di modulare l'ammontare degli incentivi in relazione ai risultati nei diversi settori, secondo regole stabili nel tempo e logiche di mercato. Ma il governo preferisce avocare a sé la fissazione sempre mutevole di regole e denari e tende a fare dell'Autorità un soggetto a sovranità limitata con il compito di fare lo sceriffo della sua politica delle mance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aiuti in via di erogazione tr il 2010 e il 2020 a cinque titol Cip 6; nuovo decreto 28/11; tariffa onnicomprensiva; certificati verdi; fotovoltaico

6,5-7 miliardi

Gli incentivi al fotovoltaio dal 2015

#### 18.500

i posti di lavoro diretti che il fotovoltaico genera in Italia, arrivano a 55 mila con gli indiretti

CORRIERE DELLA SE

Unione petrolifera II presidente De Vita: negli impianti self il prezzo della benzina è già allineato alle medie europee. I consumatori: non è così

# «Bolletta» record da 63 miliardi I petrolieri: raffinazione a rischio

ROMA — «La domanda di energia mondiale nei prossimi anni è destinata ad aumentare del 40%, e dopo lo stop al nucleare le fonti fossili copriranno tra il 60 e il 70% della domanda globale». Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, commenta i nuovi scenari geopolitici all'indomani della riflessione internazionale sulla corsa all'energia atomica invitando a puntare sullo «stoccaggio della CO2, che nel mondo ha attirato oltre 35 miliardi di dollari di investimenti». Bene anche le rinnovabile «ma nella migliore delle ipotesi è difficile ipotizzare che entro il 2035 arriveranno a coprire il 25% del fabbisogno».

Intanto la bolletta energetica italiana, nonostante il calo dei consumi, continua ad aumentare e nel 2011 arriverà a toccare il record assoluto di 63 miliardi di euro contro i 53,9 miliardi dell'anno scorso che era già stata più cara di 11,5 miliardi rispetto al 2009. Il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, intervenendo all'assemblea annuale dei petrolieri, ha annunciato che il governo sta progettando di «creare le condizioni per far diventare l'Italia in grado di accogliere le scorte degli altri Paesi con nuove prospettive di nuove attività economiche accanto a quelle tradizionali della raffinazione e dello stoccaggio commerciale». In questo senso «dopo l'estate il mio ministero presenterà al consiglio dei ministri un apposito decreto. «I punti salienti di questo progetto — ha anticipato ancora il ministro Romani — sono la creazione dell'organismo centrale di stoccaggio, l'abbandono delle tre categorie di scorte (benzine, gasoli, olii combustibili), semplificazioni amministrative e gestionali».

Il ministro ha anche ripetuto che il governo si attende «un significativo contributo dalle produzioni nazionali di idrocarburi già a partire da quest'anno in Basilicata, dove la produzione aumenterà di oltre 90.000 barili al giorno e dell'offshore, dove c'è la possibilità di incrementare le nostre produzioni di gas, oggi di 7 miliardi di metri cubi l'anno, di ulteriori 3 miliardio.

Il numero uno dei petrolieri ha comunque avvisato che il mondo sarà sempre più energivoro con punte di assorbimento difficilmente calcolabili. «A metà secolo, per esempio, ci saranno nel mondo 1,7-2 miliardi di autoveicoli rispetto ai 700 milioni di oggi gran parte assorbiti da Cina e India». Un altro capitolo sensibile di sviluppo è quello della raffinazione a livello europeo che i nuovi impianti che stanno sorgendo in Cina potrebbero mettere in crisi. «Da continente esportatore — avverte De Vita — l'Europa potrebbe presto diventare importatore di prodotti raffinati mettendo a rischio una forte filiera industriale».

Altro punto, infine, sul quale lavorare, è quello della riforma del settore carburanti. Se per il numero uno dei petrolieri la rete «è già aperta a chiunque voglia entrare» e in 7.000-8.000 impianti self service il prezzo praticato «è già in linea con quello europeo», di diverso avviso sono le associazioni dei consumatori, che contestano le cifre. Il ministero, ha in ogni caso chiarito Romani, «ha elaborato un nuovo testo equilibrato», che però è «chiaramente una sintesi di diverse posizioni, e non può accontentare tutti».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'assemblea annuale della Unione petrolifera italiana: da sinistra Giuseppe Recchi (Eni), Gianmarco e Massimo Moratti, Edoardo Garrone (Erg)





Istruzione. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato il ministero rassicura: da tempo al lavoro sul problema dell'edilizia

# Allo studio il piano per la scuola

### Il 5 luglio udienza al Tar Lazio sul taglio agli organici

#### Enza Loddo

«Avevamo già da tempo avviato accertamenti per la preparazione del piano generale per l'edilizia scolastica». Risponde così il ministero dell'Istruzione sulla esecuzione della sentenza del Consiglio di stato 3512 che, dando il via libera alla class action del Codacons, già accolta dal Tar Lazio, condanna il Miur e il ministero dell'Economia a emanare il piano (siveda Il Sole 24 Ore di ieri). Non è chiaro se il Ministero attinga alla vecchia anagrafe dell'edilizia scolastica, ormai desueta, o al "monitoraggio" del 2009 che voleva mappare il rischio degli elementi non strutturali degli edifici scolastici (in seguito alla morte di un alunno per la caduta di un controsoffitto) mache non fu mai portato a termine. Quel che è certo è che i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, per quanto incompleti e ormai datati, non sono mai stati resi pubblici.

Regna il totale silenzio anche su quale sarebbe il numero di scuole coinvolte nel piano, su quante risorse serviranno, e su dove si reperiranno i fondi. Il ministero delle Infrastrutture calcola che per la sola messa a norma anti-

sismica servirebbero 13 miliardi di euro. Intanto, poco o nulla si sa dei fondi Fas che furono destinati soprattutto al Nord (mentre sarebbero dovuti andare per l'85% al Sud). Si tratta della prima tranche di 358,4 milioni che facevano parte del piano per la messa in sicurezza delle scuole da un miliardo di euro che il Governo avrebbe dovuto programmare in base alla delibera Cipe del 6 agosto 2009. Per il terremoto in Abruzzo furono stornati 226,5 milioni. In seguito, il Cipe aveva sbloccato i 358milioni sopra citati. Del miliardo a disposizione, resterebbero ancora da spendere 426 milioni.

Per il 2011 e il 2012 non sono stati previsti finanziamenti per l'edilizia scolastica. A questo, va aggiunto il patto di stabilità che pesa sugli enti locali proprietari delle scuole: anche quelli più ricchi, infatti, pur volendo, non possono spendere le risorse disponibili per sistemare il patrimonio edilizio scolastico.

Un'altra questione che andrebbe affrontata è quella degli indici di edilizia scolastica (le norme che stabiliscono i parametri per la sicurezza come ad esempio quella dei 25 alunni per circa 50mq di aula) che risalgono al 1975. Il ministero dell'Istruzione avrebbe dovuto emanarne di nuovi secondo la legge 23/96.

Domani intanto, alla conferenza nazionale sull'edilizia scolastica dei democratici, il Pd presenterà una proposta di legge per l'avvio di una Commissione parlamentare di inchiesta sul tema.

«Vogliamo sapere - afferma Francesca Puglisi, responsabile scuola della segreteria nazionale Pd - dove sono finite le risorse, vogliamo che sia abolito il vincolo del patto di stabilità per gli edifici scolastici, che si ritorni ai finanziamenti della legge 23, che si vada a fondo sulla conoscenza della condizione di emergenza nazionale in cui versano le scuole».

Il 5 luglio, al Tar Lazio, si terrà l'udienza per decidere sul ricorso sottoscritto da un cartello di genitori, insegnanti e studenti di tutta Italia contro la circolare ministeriale 21 che determina i tagli del personale docente del prossimo anno: 20mila posti in meno per i professori e 14mila per i non docenti.

#### L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia della sentenza del Consiglio di Stato sul sovraffollamento scolastico che mette in crisi la riforma Gelmini



GRATUITO PATROCINIO

### L'Oua: ritardi nei pagamenti per 20 milioni

Denuncia Oua sullo «scandalo» del mancato o ritardato pagamento dei legali d'ufficio da parte dello Stato. L'Oua, ha scritto ai ministri della Giustizia e dell'Economia: «Così spiega il presidente Oua, Maurizio De Tilla -, viene palesemente violato il sistema volto a garantire a tutti gli individui un eguale diritto di difesa. Le liquidazioni relative alle difese di ufficio e ai gratuiti patrocini risultano gravemente insufficienti sia per quanto attiene la tempistica dell'effettivo saldo, sia in riferimento ai numerosi decreti di liquidazione mai saldati per mancanza di fondi». A livello statistico solo a Bologna risultano ritardi per 1.400.000 euro, la stima a livello nazionale è di oltre 20 milionidieuro. Gli avvocati interessati (ma è un'ipotesi al ribasso) sarebbero oltre 8.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Commercialisti. Partite le prove per l'abilitazione

### Impatto ridotto sugli esami per le nuove regole di tirocinio

#### Francesca Milano

MILANO

giovedì 16.06.2011

All'Università Bicocca di Milano, dove ieri mattina era in programma la prima prova scritta dell'esame di stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di dottore commercialista ed esperto contabile, solo a un candidato su 40 è riuscita l'impresa di "saltare" il primo scritto (che verte su materie come ragioneria generale e applicata, revisione aziendale tecnica industriale e commerciale, tecnica bancaria, tecnica professionale, finanza aziendale). Merito degli esami scelti nel piano di studi universitario, riconosciuti dalla convenzione tra Ordine e mini-

· stero dell'Istruzione. Per tutti gli altri, prova obbligatoria.

Proprio pochi giorni prima delle prove in programma in questi giorni il ministero ha chiarito una serie di esoneri dalla prima prova scritta per chi aveva svolto tirocinio in università sostenendo una precisa serie di esami anche nel caso in cui l'università non abbia convenzione con l'Ordine.

«È compito della facoltà di provenienza - spiega il presidente della commissione Massimo Saita-comunicare all'ateneo sede dell'esame di stato che un candidato è esonerato dalla prima prova scritta. Nel caso del giovane che qui in Bicocca passa di diritto alla seconda prova, si tratta di un ex studente della Bicocca, il che ha probabilmente facilitato questa comunicazione».

A poche ore dall'esame, tre giorni fa era arrivata l'informativa n. 48/2011 del Cndcec secondo cui anche gli iscritti a un corso di laurea specialistica presso un ateneo non convenzionato possono iscriversi nella sezione "tirocinanti commercialisti", a patto che abbiano conseguito una laurea triennale nelle classi 17028, oppure che abbiano integrato il proprio piano di studi con altri esami. Alla Bicocca la convenzione con l'Ordine dei commercialisti è stata approvata dal Senato accademico nella riunione del 6 giugno.

La possibilità che i candidati con il piano di studi "giusto" saltino la prima prova scritta non ha trovato, ieri, il favore degli aspiranti commercialisti alle prese con l'esame. Alle 14,20, con un'ora d'anticipo rispetto al tempo massimo a disposizione, dall'aula 4 è uscito il primo candidato. Un libro di ragioneria in una mano, il cellulare nell'altra per chiamare amici e parenti e raccontare le prime impressioni a caldo. «Per me l'esame è da abolire - dice chiedendo di restare anonimo -, come l'Ordine del resto, ma se proprio bisogna passare attraverso l'imbuto di una prova allora questa dev'essere uguale per tutti. Non trovo giusto che qualcuno possa accedere direttamente al secondo scritto». La possibilità vale praticamente solo per i laureati più giovani e diventerà una prassi nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le previsioni

#### 01 L'ESONERO

Il Miur ha specificato che sono esonerati dalla prima prova scritta dell'esame di stato anche i laureati che, in mancanza di una convenzione tra ateneo e Ordine territoriale, abbiano comunque acquisito durante gli anni di università i crediti formativi richiesti

#### 02 | LA SANATORIA

Ammessi all'esame (Dm 5 novembre 2010) anche gli aspiranti commercialisti che avevano anticipato il tirocinio ma al di fuori della cornice dell'accordo quadro. Chi non ha un piano di studi allineato può comunque iscriversi al registro dei praticanti integrando gli esami con nuovi crediti formativi

